

La scuola italiana si muove.

Analisi dei principali mutamenti quantitativi del dopoguerra

Pietro Causarano¹
(Università di Firenze – pietro.causarano@unifi.it)

1. Quando la quantità si fa qualità

Fra anni trenta e fine anni cinquanta, rispetto alla struttura istituzionale rimasta tale e quale a quella ereditata dal fascismo e transitata in larga parte nell'Italia repubblicana, il sistema scolastico italiano muta prima lentamente, poi molto più rapidamente e radicalmente, la sua sostanza sociale. La scuola è insieme uno dei vettori e uno degli indicatori della grande trasformazione che sta attraversando il paese in quei decenni e le cui conseguenze si vedranno negli anni sessanta e settanta. È possibile avere indirettamente delle indicazioni sulle nuove opportunità e i nuovi vincoli di mobilità territoriale che gli insegnanti incontrano di fronte e attraverso la scolarizzazione di massa, e questo soprattutto dopo la riforma della scuola media unica del 1962, che – fra le altre cose – comporta una diffusione e una ramificazione dell'istituzione molto più profonda e articolata del passato, mentre si sta strutturando un moderno sistema formativo. In particolare, nell'istruzione secondaria, si viene modificando il rapporto fra città e aree urbane maggiori rispetto a quelle minori e ai centri periferici. Non è più solo la città il luogo principale dove gli studenti possono prose-

¹ Questa scheda rappresenta un approfondimento statistico rispetto al saggio di P. Causarano, *Uno sguardo comparato sulla storia della mobilità docente in Italia*, in M. Colucci e S. Gallo (a cura di), *In cattedra con la valigia. Gli insegnanti tra stabilizzazione e mobilità. Rapporto 2017 sulle migrazioni interne in Italia*, Roma, Donzelli, 2017.

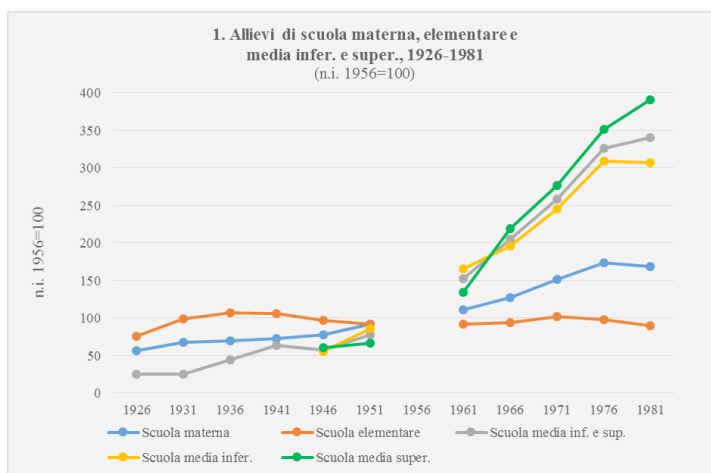
guire gli studi oltre l'alfabetizzazione, e i docenti trovare occasioni di lavoro più o meno stabile. Anche l'equilibrio fra le macro-aree geografiche dello sviluppo nazionale si viene modificando e ridefinendo, confermando sempre più il travaso di personale dal Sud verso altre zone del paese, come segnalato nel saggio di cui questa scheda costituisce un'appendice on line.

Guardando il grafico 1 ci si può fare un'idea della vertiginosa pressione che investe la scuola secondaria (cioè la scolarizzazione prolungata), dopo la riforma della scuola media unica nel 1962, e la scuola materna (cioè un servizio di pre-scolarizzazione a supporto delle famiglie in trasformazione), dopo la sua statalizzazione nel 1968². La scuola elementare, invece, ha già avviato da tempo il percorso della piena scolarizzazione. La scuola materna, benché non omogenea territorialmente nel contesto dell'urbanizzazione massiccia e dell'industrializzazione intensiva ma polarizzata del paese, è capace di modificare il panorama dell'offerta rispetto alla tradizione locale e confessionale che l'aveva caratterizzata in precedenza, permettendo una maggiore articolazione territoriale di questa istituzione, in particolare dopo il 1968³. Se si prendono poi i valori assoluti di questa espansione quantitativa nell'accesso ai percorsi scolastici (grafico 2), la cosa è confermata. La scuola elementare – la cui crescita si concentra a cavallo della guerra – subisce gli oscillanti impatti demografici del conflitto e poi del picco di natalità (i “baby boomers”) fra anni cinquanta e sessanta, ma si mantiene sostanzialmente su livelli standard, almeno fino alla crescente denatalità successiva agli anni settanta e che ne caratterizza anche l'attuale ciclo, solo in parte attenuata dall'immigrazione straniera. Impressionante è invece la crescita della scuola secondaria nel suo complesso, che diventa esplosiva dagli anni sessan-

² Tutti i dati e le elaborazioni seguenti, salvo diversa indicazione, sono basati su Istat, *Sommario di statistiche storiche, 1926-1985*, Roma, Istat, 1986, pp. 83-86. I dati delle pagine seguenti si riferiscono sia alla scuola pubblica sia alla scuola privata.

³ La voce “scuola materna” è una semplificazione perché in realtà fino al secondo dopoguerra in questa voce rientrano non solo le istituzioni assistenziali per la custodia dell'infanzia (dalle private all'Onmi) e quelle municipali, ma anche quelle di transito all'istruzione elementare, definite nella Riforma Gentile del 1923 come “grado preparatorio”, secondo un modello tardo ottocentesco.

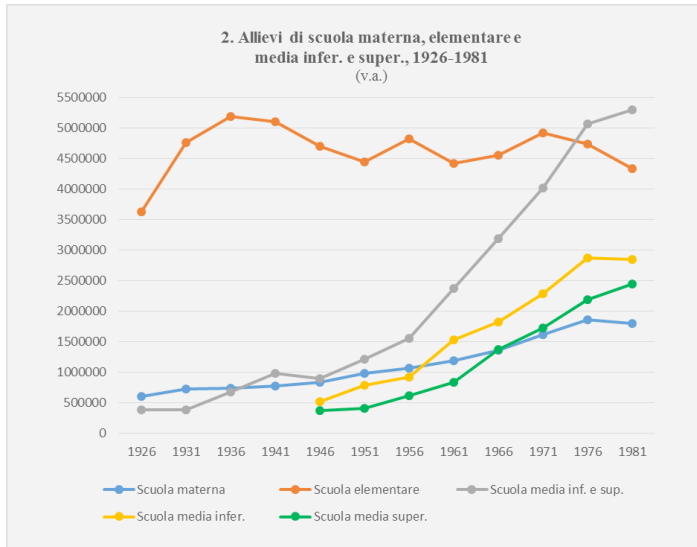
ta ma di cui una traccia già evidente si può notare nella seconda metà degli anni cinquanta. È interessante segnalare che – benché l’obbligatorietà dell’istruzione a 14 anni fosse stata introdotta dalla Riforma Gentile nel 1923 e poi confermata dalla Costituzione repubblicana – all’indomani della Seconda guerra mondiale i percorsi di scuola secondaria inferiore (fino al 1962 differenziati fra avviamento al lavoro e istruzione generalista)⁴ non mostrano ancora una grande attrattività. La scuola media unica del 1962 fa la differenza e la maggiore apertura che essa consente negli accessi all’istruzione secondaria superiore trascina quasi subito verso l’alto anche quest’ultima.



Fonte: elaborazione da dati Istat

⁴ Prima della scuola media unica e dopo la riforma bottaiana del 1940 che aveva fatto seguito alla Carta della scuola fascista, il ciclo medio inferiore era principalmente articolato fra un percorso unitario generalista – caratterizzato dal latino – che portava alla scuola secondaria superiore liceale e tecnica (abolendo tutte le differenziazioni precedenti, in particolare il ginnasio inferiore) e un percorso post-elementare senza sbocco, professionalizzante nei termini di scuola di avviamento, che invece portava direttamente al lavoro o a forme di perfezionamento in ambito extra-scolastico nella formazione professionale.

Analisi dei principali mutamenti quantitativi del dopoguerra



Fonte: elaborazione da dati Istat

Se si guardano invece i dati sui tassi di scolarizzazione (cioè il rapporto fra gli iscritti ai diversi ordini e gradi e le coorti d'età di riferimento), questa evidenza balza ancora di più agli occhi, con la cesura rappresentata dal passaggio fra anni cinquanta e sessanta e dalla scuola media unica. Se la scuola elementare ha raggiunto di fatto la piena scolarizzazione dei bambini negli anni cinquanta (gli anni non a caso del declino definitivo dell'analfabetismo parziale o totale fino a valori fisiologici)⁵, assai più indicativo risulta lo sviluppo nella scuola secondaria inferiore e superiore, rispetto ai fenomeni prima descritti (tabella 1). A un'evidente crescita nella seconda metà degli anni cinquanta nella scuola media inferiore (quando ancora esiste l'avviamento), corrisponde un'esplosione vertiginosa già alla metà degli anni sessanta, dopo il primo ciclo della scuola media unica. L'effetto si trasferisce in una progressio-

⁵ D. Marchesini, *Città e campagna nello specchio dell'analfabetismo (1921-1951)*, in S. Soldani e G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. II, *Una società di massa*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 9-40.

ne crescente e quasi geometrica anche nella scuola media superiore nel corso degli anni settanta. Infine la scuola materna, statalizzata nel 1968, raggiunge la ragguardevole percentuale del 65% di iscrizioni già nel 1975-'76 rispetto alle coorti d'età di riferimento, per salire poi al 78% nel 1980-'81⁶.

Tabella 1: Tasso di scolarità secondaria rispetto alle fasce di età di riferimento (1950-1986)⁷

Anno scolastico	Scuola media inferiore	Scuola media superiore
1950-1951	31,6%	10,2%
1955-1956	41,2%	14,5%
1960-1961	55,5%	19,3%
1965-1966	76,3%	31,0%
1970-1971	85,6%	40,8%
1975-1976	100,6%	50,0%
1980-1981	105,0%	51,7%
1985-1986	106,2%	57,7%

Fonte: Serie storiche dell'Istat nell'*Archivio della statistica italiana online*⁸

Una scuola che ancora nei primi anni cinquanta accoglie poco meno di 6,5 milioni di allievi in totale, già dieci anni dopo è arrivata a quasi 8 milioni, nel 1971 ad oltre 10,5 milioni e nel 1981 a poco meno di 11,5 milioni, è una scuola che è praticamente raddoppiata nel giro di un trentennio. Il dato non è solo italiano, ma da noi presenta caratteristiche di rapidità (nel ritardo) peculiari, come tutta la modernizzazione post-bellica del nostro paese. In Francia ad esempio, considerando come numero indice pari a 100

⁶ L. Ambrosoli, *La scuola in Italia dal dopoguerra a oggi*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 516.

⁷ Le percentuali superiori al 100% scontano le ripetenze.

⁸ http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209.

l'anno scolastico 1953-'54, gli allievi della scuola materna passano dal 58,3 del 1928-'29 al 161,7 del 1963-'64 e al 271, 5 del 1973-'74; nella scuola elementare si passa dall'80,6 del 1928-'29 al 127,2 del 1963-'64 e poi al 114,4 del 1973-'74; la scuola secondaria di ogni ordine grado passa dal 33,2 del 1928-'29 al 194,0 del 1963-'64 e al 322,2 del 1973-'74⁹. Anche in Francia quindi, con gli anni sessanta e la scolarizzazione di massa, «le problème de la couverture du territoire et de l'absence ou du remplacement des professeurs spécialisés par discipline est bien présent»¹⁰.

2. Scuola di massa, massa di insegnanti

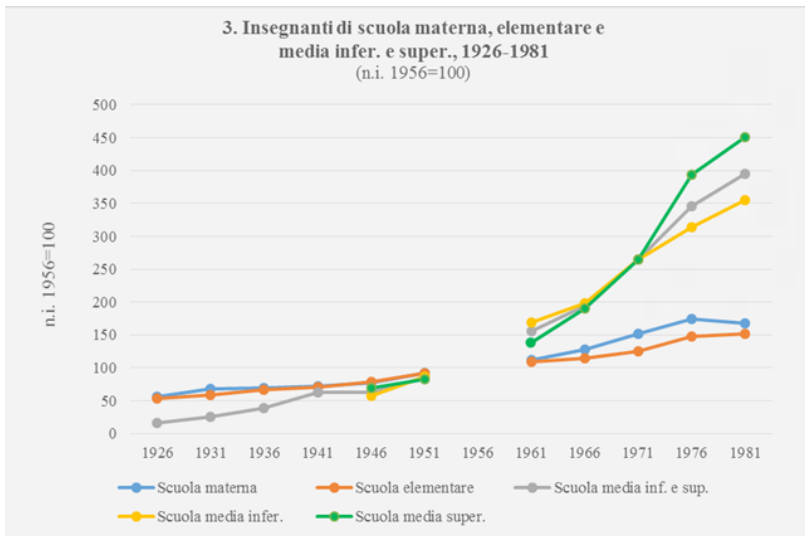
È forte l'impatto su un'organizzazione che per lungo tempo aveva presentato un prevalente carattere di concentrazione territoriale nei principali centri urbani – eccezion fatta per la scuola materna e elementare. Dagli anni sessanta la scuola come sistema si diffonde sempre più sul territorio, allarga le sue maglie e in maniera massiccia. Arriva nelle periferie della società italiana¹¹. Questa espansione mastodontica e la diffusione connessa comportano ovvie conseguenze sul corpo insegnante. La sua crescita quantitativa relativa infatti per molti aspetti è speculare a quella del corpo studentesco. Nel caso della scuola secondaria superiore è particolarmente marcata (grafico 3). I valori assoluti, a differenza

⁹ Il corpo degli "instituteurs" (maestri) fra il 1950-'51 e il 1975-'76 cresce del 122,9%. Gli insegnanti della scuola secondaria, nello stesso periodo, crescono del 180,7% nel 1969-'70 rispetto al 1958-'59 e poi fino al 293,6% nel 1978-'79, in corrispondenza di un balzo nei tassi di scolarizzazione paragonabile a quello italiano, seppure leggermente anticipato; dati e elaborazioni da A. Prost, *L'école et la famille dans une société en mutation (1930-1980)*, Paris, Nouvelle Librairie de France, 1981, pp. 21, 23, 181, 257, 283.

¹⁰ O. Join-Lambert, *Organiser l'emploi public : un éclairage historique sur le rôle de la contrainte territoriale*, in «Revue de l'Ires», 2004, n. 3, p. 59.

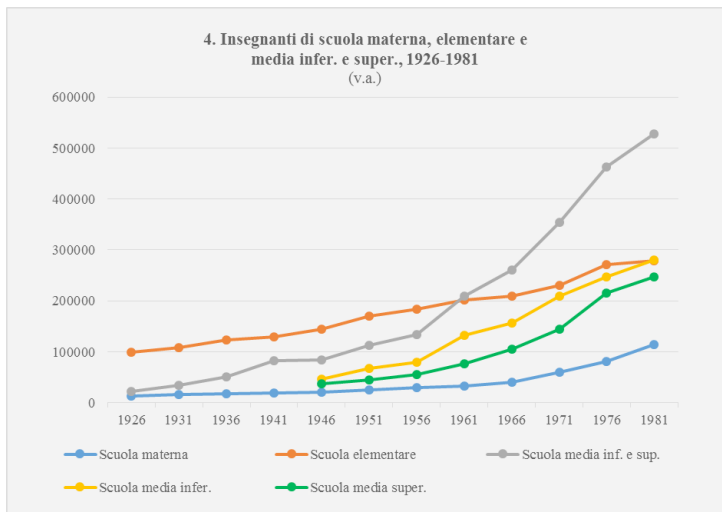
¹¹ Il Centrosinistra, non a caso, una volta approvata la riforma sulla scuola media unica e poi la statalizzazione della scuola materna, avvia una campagna significativa di finanziamento per l'edilizia scolastica, che – malgrado i suoi limiti – poi proseguirà a livello decentrato negli anni settanta della regionalizzazione. Anche qui però con differenze geografiche, a volte profonde, tali da riproporre il solito dualismo: S. Sani, *La politica scolastica del Centro-sinistra (1962-1968)*, Morlacchi Editore, Perugia, 2000, pp. 32-37.

che per gli studenti, sono invece chiaramente tutti ascendenti, con un'inclinazione della curva più o meno ripida a seconda di quanto la scolarizzazione di massa si fosse già diffusa in precedenza: molto più attenuata per la scuola elementare, molto più accentuata negli altri casi (grafico 4). Dal grafico 4 si evince bene quale sia stato l'impatto della scolarizzazione di massa sulle opportunità crescenti di lavoro per il corpo insegnante (soprattutto secondario), con conseguente circolo virtuoso con la formazione universitaria e il suo sviluppo. Si capisce anche che la condizione operativa di lavoro si viene modificando, in particolare per il ruolo magistrale e per le educatrici di scuola materna, in quanto – nell'ambito di questa diffusione sul territorio – il rapporto fra docente e allievi, molto alto all'inizio, tende ad abbassarsi, in particolare poi con l'introduzione di nuove formule organizzative legate alla affermazione del tempo pieno e modulare e al superamento dell'insegnante unico negli anni settanta-ottanta, elementi che rompono con il carattere monocratico precedente e che aprono ulteriormente il mercato del lavoro (grafico 5).

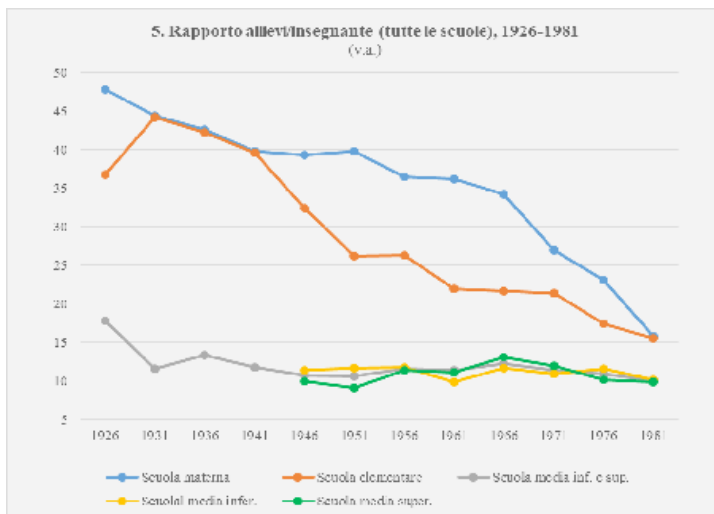


Fonte: elaborazione da dati Istat

Analisi dei principali mutamenti quantitativi del dopoguerra



Fonte: elaborazione da dati Istat



Fonte: elaborazione da dati Istat

Questo ultimo dato è approssimativo, ovviamente. Se pensiamo alla scuola secondaria, è evidente che diversi docenti insegnano agli stessi studenti all'interno della stessa classe, e quindi il rapporto risulta in certa misura falsato verso il basso. Diverso il discorso, almeno fino ad anni recenti, per la posizione magistrale che, prevedendo storicamente una figura unica di insegnante prima delle riforme degli anni settanta-ottanta, è più corrispondente alla realtà nel suo rapporto numerico con gli allievi. Più corretto, quindi, sarebbe avere informazioni da poter elaborare sul rapporto fra studenti, docenti e classi che però non sono disponibili in serie e che normalmente non vengono utilizzate neppure dal ministero (che preferisce invece le unità scolastiche, cioè gli istituti). In ogni caso, il grafico precedente segnala una netta tendenza comunque decrescente e quindi una diversa articolazione organizzativa e gestionale dei singoli plessi scolastici e una nuova dinamica didattica: di conseguenza mostra indirettamente anche il carattere diffusivo nello spazio delle opportunità professionali di fronte alla crescita quantitativa delle scuole e della classi. In un vecchio studio di Luigi Ambrosoli abbiamo i dati per l'anno scolastico 1980-'81, che ci permettono di mostrare il rapporto medio fra alunni e insegnanti per classe, alla fine della prima fase storica nella scolarizzazione di massa. In tutti gli ordini e gradi della scuola italiana vi è una media di 20 allievi per classe, più alta alla scuola materna (27), alla scuola media inferiore (22) e a quella superiore (23), più bassa alla scuola elementare (17). Gli insegnanti sono meno di due in media per classe alla materna e all'elementare, due e tre alla scuola media inferiore e superiore¹². Se prendiamo invece le unità scolastiche, cioè le sedi, il dato della diffusione del sistema scolastico nel territorio – che tende ad attenuarsi nella scuola elementare in relazione al mutamento demografico e allo sviluppo dei servizi di trasporto scolastico dagli anni settanta in poi, tali da ridurre le necessità di decentramento territoriale – resta

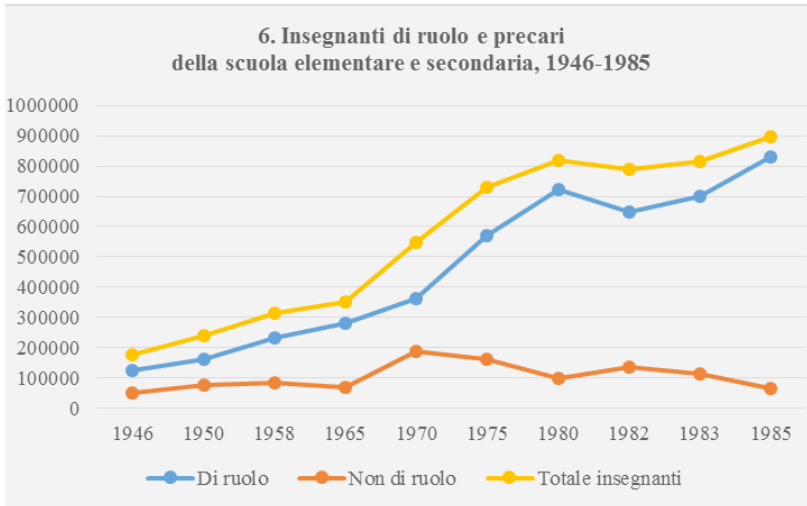
¹² Elaborazioni da L. Ambrosoli, *La scuola in Italia* cit., pp. 518-519.

invece evidente fino ad anni recenti per l'istruzione secondaria e superiore, la cui crescita quantitativa è notevole e che tende invece appunto a decentrarsi: le sedi di scuola secondaria, che erano 6.132 nel 1951-'52 (il triplo che nel 1926-'27), diventano 17.501 nel 1981-'82; le sedi universitarie passano da 27 nel 1951-'52 (nel 1926-'27 erano 26) a 45 nel 1981-'82¹³.

La crescita quantitativa della scuola di massa, in cui i processi di urbanizzazione (con i connessi fenomeni di articolazione policentrica a carattere metropolitano, con i sistemi urbani e produttivi diffusi, ecc.) giocano un ruolo fondamentale, non può non avere inciso sulla mobilità geografica dei nuovi insegnanti, almeno a medio e breve raggio. Il fatto stesso poi che questa scolarizzazione di massa – come si vede nel saggio di cui questa scheda è appendice – sia stata gestita, fra anni sessanta e soprattutto settanta - primi ottanta, attraverso il ricorso massiccio al lavoro precario e avventizio del personale docente non di ruolo, implica come conseguenza la disponibilità a muoversi, ma anche l'attivazione di strategie personali realistiche finalizzate all'immissione in ruolo attraverso l'ottenimento dei punteggi nelle graduatorie con supplenze che prevedano periodi più o meno lunghi di domiciliazione fuori dalle reti di origine (invece che brevi trasferte). Di fatto è un modello di carriera incorporato dal sistema scolastico in espansione, scaricandolo a fini di risparmio finanziario sui singoli, senza che venga riconosciuto né regolato dal punto di vista dell'organizzazione: presuppone quella antica logica vocazionale individuale che fin dall'Ottocento caratterizza l'identità professionale dell'insegnante.

Negli anni settanta e fino agli anni ottanta la pressione sindacale della gran massa dei precari è contenuta però attraverso il ricorso alle immissioni in ruolo "ope legis", come si vede bene dal grafico 6, al cui interno si realizzano fenomeni migratori ben poco conosciuti e collegati alla contemporanea massificazione dell'università e alla crescita quantitativa degli studenti universitari, fuori sede compresi.

¹³ M. Regini, *Dalla scuola di élite all'università di massa*, in M. Dogliani e S. Scamuzzi (a cura di), *L'Italia dopo il 1961. La grande trasformazione*, Bologna, il Mulino, 2015, p. 292.



Fonte: R. Drago, *Il precariato: peculiarità e evoluzione*
(http://ospitiweb.indire.it/adi/FormazioneReclutamento/Drago_frame.htm)

Se nell'immediato dopoguerra gli insegnanti non di ruolo oscillavano fra il 42% e il 47% del personale docente di ruolo (e fra il 30% e il 32% di tutti gli insegnanti), essi tendono invece ad assestarsi dopo la ricostruzione e nel primo Centrosinistra fra un terzo e un quarto del totale dei docenti di ruolo negli anni cinquanta e sessanta (e fra un quarto e un quinto di tutti gli insegnanti in servizio, stabili e precari). Crescono poi di nuovo di fronte alla scolarizzazione di massa degli anni sessanta, toccando quasi il 52% dei docenti di ruolo nel 1970 (il 34% di tutti gli insegnanti), per ricalare infine di nuovo, grazie alle strategie di "ope legis", fino a quote fisiologiche che oscillano fra un decimo e un quinto del totale generale degli insegnanti a seconda delle fasi negli anni ottanta-no-

Analisi dei principali mutamenti quantitativi del dopoguerra

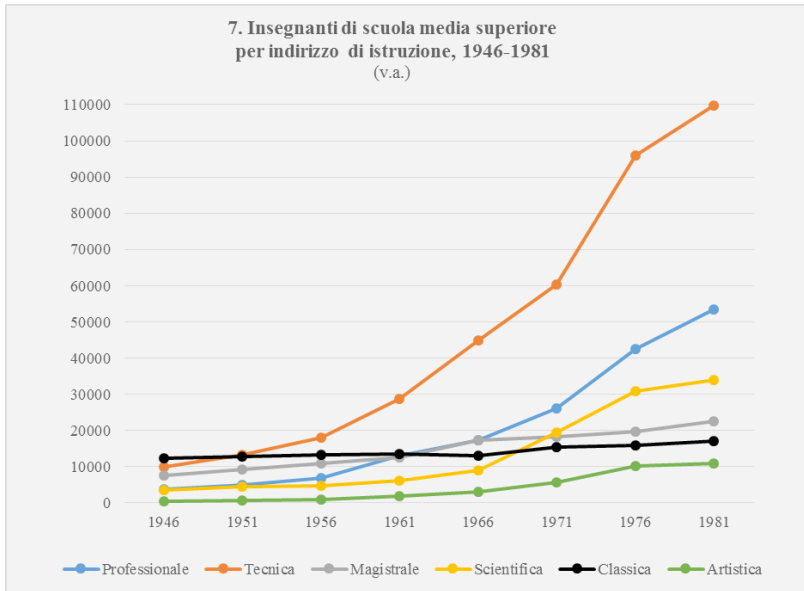
vanta¹⁴. Ancora fra la fine degli anni novanta e oggi, il peso dei docenti con contratto a tempo determinato sul totale degli insegnanti è oscillato fra un minimo dell'8% all'inizio del periodo e un massimo di un quinto, collocandosi in media fra il 12-13%¹⁵.

3. La scuola secondaria superiore: la differenziazione orizzontale dell'insegnamento

Perché è interessante guardare anche alla nuova distribuzione dei docenti nei vari ordini della scuola secondaria superiore nel dopoguerra? La distribuzione interna della crescita generalizzata – che abbiamo visto prima – fra le varie tipologie di scuole secondarie superiori evidenzia bene in termini assoluti lo sviluppo dell'istruzione professionale e tecnica rispetto all'istruzione liceale. Qualche considerazione qualitativa più definita, a partire dai dati, è possibile farla se guardiamo quindi più alla mobilità funzionale che a quella territoriale: o meglio se le consideriamo interrelate, nella misura in cui i percorsi scolastici professionalizzanti portano a un maggiore decentramento geografico dell'offerta formativa rispetto alla tradizione liceale e generalista. Qui ci limitiamo solo alle tendenze che qualificano la collocazione del corpo insegnante secondario superiore, dando per scontato che il corpo studentesco – su cui gli organici vengono calibrati – segua vie analoghe: il primo dato è la colossale ridefinizione dei percorsi di carriera docente in base alle opportunità di accesso ai diversi tipi di scuola che si realizza a partire dagli anni sessanta (grafico 7).

¹⁴ R. Drago, *Il precariato: peculiarità e evoluzione* (http://ospitiweb.indire.it/adi/FormazioneReclutamento/Drago_frame.htm).

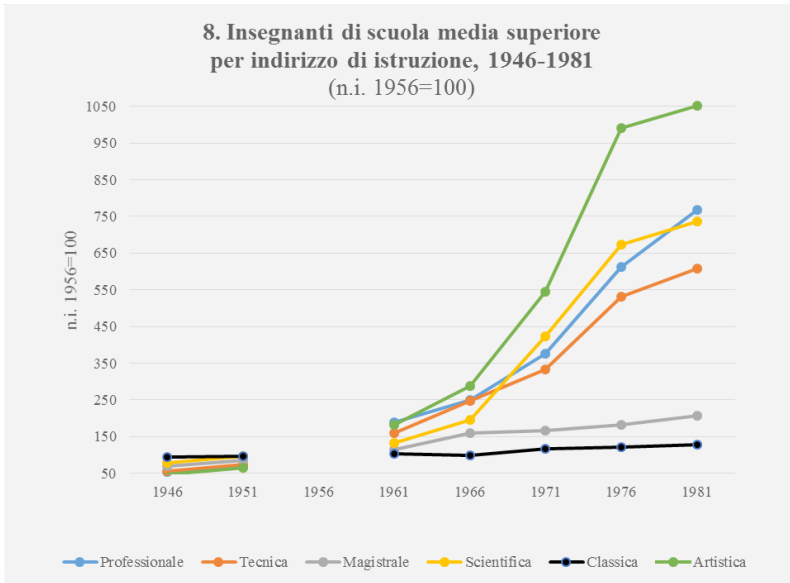
¹⁵ G. Barbieri, P. Sestito, *La giostra degli insegnanti: precariato e turnover nell'ultimo biennio*, in «Questioni di economia e finanza», a cura di Banca d'Italia, aprile 2017, n. 378, pp. 12-13.



Fonte: elaborazione da dati Istat

Questo andamento è confermato, in forma più articolata, anche se guardiamo la stessa evoluzione dal punto di vista relativo, prendendo il 1956 come anno di riferimento. Vediamo come i canali prioritari di carriera scolastica secondaria che fino al fascismo avevano costituito l'asse della possibile mobilità sociale per i laureati (che passava attraverso anche la disponibilità a spostarsi nei centri urbani), cioè insegnare al ginnasio-liceo classico e alle magistrali, in realtà nel dopoguerra restano sostanzialmente stabili, a differenza del trend esponenzialmente crescente che investe l'istruzione tecnica e professionale e – tuttavia con valori assoluti più bassi – anche l'istruzione artistica e scientifica (grafico 8).

Analisi dei principali mutamenti quantitativi del dopoguerra



Fonte: elaborazione da dati Istat

Questa redistribuzione è la conseguenza più evidente di una ridefinizione degli equilibri interni alla scuola superiore, con un drastico ed evidente spostamento dell'interesse sociale, in espansione, verso l'istruzione tecnica e professionale figlio della scolarizzazione di massa – e della democratizzazione negli accessi all'istruzione prolungata generalizzata, fenomeno evidenziabile anche in chiave comparata¹⁶ –, e un conseguente relativo ridimensionamento dei percorsi d'istruzione generalista e dei percorsi meno professionalizzanti: l'istruzione professionale e tecnica, che rappresentava poco più di un terzo dei docenti e degli allievi italiani

¹⁶ Il fenomeno è caratteristico, con direttrici, tempi e forme diverse, di tutti i paesi industrializzati; W.D. Walls, *Democratisation in secondary and higher education. Some comparative viewpoints*, in K. Watson (ed.), *Key issues in education. Comparative perspectives*, London, Croom Helm, 1985, pp. 18-37.

nel 1946, negli anni ottanta arriva ormai ai due terzi; l'istruzione liceale, che assommava a poco meno della metà nel dopoguerra fra studenti e docenti, trent'anni dopo impiega solo un quinto dei docenti e accoglie solo un quarto degli studenti. Il liceo classico declina e viene eroso dalla competizione interna del liceo scientifico, passando dal 33% dei docenti totali nel 1946 al 18% nel 1961 e poi al 7% nel 1981 (tabella 2).

Di nuovo ci troviamo di fronte a meccanismi diffusivi e di decentramento sul piano territoriale delle opportunità di lavoro per i docenti, che sono sempre sostenute dalla disponibilità a muoversi anche solo a breve o medio raggio. I laureati che intendono intraprendere il percorso per arrivare a insegnare trovano lavoro in ordini scolastici assai più differenziati rispetto al passato e soprattutto assai meno concentrati territorialmente nei centri principali e nelle aree urbane. Hanno più opportunità, ma è richiesta anche una diversa disponibilità a muoversi, magari meno a lunga distanza, ma comunque più flessibile e articolata. A solo titolo di esempio, gli istituti tecnici fra il 1970-'71 e il 1978-'79 aumentano del 25% in termini di unità scolastiche (quindi sedi principali e succursali), mentre gli studenti del 53%. Le unità scolastiche dell'istruzione professionale nello stesso periodo diminuiscono del -13%, ma gli studenti aumentano del 52%, anche perché la grande crescita era stata negli anni sessanta (+42% di unità scolastiche fra il 1961-'62 e il 1969-'70). L'istruzione tecnica, in termini di unità scolastiche, anch'essa era già cresciuta negli anni sessanta ben del 58%¹⁷.

¹⁷ Questo andamento differenziato è diversamente distribuito sul piano territoriale: nell'istruzione tecnica, per le unità scolastiche, è del +36% al nord, del +18% al centro e del +19% al sud; per gli studenti è del +60% al nord, del +47% al centro e del +50% al sud. Per l'istruzione professionale, in termini di unità scolastiche, è del -14 al nord, del -19% al centro e solo del -8% al sud; in termini di studenti del +59% al nord, del +64% al centro e del +39% al sud. Dati dalle *Serie storiche* dell'Istat nell'*Archivio della statistica italiana* online (http://seriestoriche.istat.it/index.php?id=1&no_cache=1&tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=7&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=1b020e5419ca607971010a98271e3209), e da *La scuola secondaria superiore italiana negli anni Settanta*, «Studi e documenti degli Annali della Pubblica Istruzione», n. 4, Firenze, Le Monnier, 1979, pp. 42, 51.

Tabella 2: Distribuzione percentuale degli allievi e degli insegnanti nei vari tipi di scuola secondaria superiore (1946-1981)

Anni	Istruzione professionale		Istruzione tecnica		Istruzione liceale		Istruzione magistrale e artistica	
	allievi	docenti	allievi	docenti	allievi	docenti	allievi	docenti
1946	6,38	9,82	29,23	26,48	48,04	42,40	16,35	21,31
1951	9,14	10,98	31,96	29,40	38,32	37,78	20,58	21,84
1956	11,21	12,68	38,53	32,98	30,80	32,50	19,46	21,85
1961	14,71	17,19	42,83	37,93	25,97	25,90	16,49	18,98
1966	12,33	16,52	44,01	42,86	23,47	21,15	20,19	19,46
1971	15,90	18,00	41,58	41,57	27,98	23,99	14,53	16,44
1976	16,86	19,74	45,26	44,56	26,19	21,79	11,69	13,91
1981	18,92	21,58	44,45	44,38	24,39	20,55	12,23	13,49

Fonte: elaborazioni da serie storiche dell'Istat nell'Archivio della statistica italiana online.

La riarticolazione nella distribuzione orizzontale dei professori fra i vari ordini del grado secondario superiore comporta quindi una mobilità funzionale che incrocia le aspettative di carriera dei singoli, e che si può presumere incroci anche forme nuove di mobilità territoriale. La perdita di centralità dell'istruzione liceale, e di quella classica in particolare, limita quella che – nel senso comune – rappresentava in termini di status una delle poche vie simbolicamente ascendenti nella carriera del docente, un altro aspetto di quella “convergenza al centro” richiamata nel saggio di cui questa scheda è appendice: per molti laureati l'obbiettivo – anche solo in un lontano futuro – era non insegnare nei professionali e nei tecnici, ma insegnare nei licei, non insegnare in periferia ma al centro della cultura nazionale. In questo senso, oggi mobilità fun-

zionale e mobilità territoriale si incrociano in modo diverso rispetto all'epoca in cui una quota maggioritaria di professori era nei licei e quindi trovava opportunità professionali prevalentemente nei centri urbani maggiori. Nella carriera docente e nel come la mobilità la condiziona, a parte gli aspetti legati all'anzianità di servizio, una novità si riscontra proprio nella crisi della tradizionale osmosi che legava gli inizi del mestiere di insegnante in scuole più disagiate e socialmente complesse fino alla transizione successiva verso situazioni soggettivamente percepite come più adeguate al ruolo e alla professionalità docente, più pregnanti e soddisfacenti, una transizione però molto meno a portata di mano oggi rispetto a prima, sia per la crescente concorrenza dal lato dell'offerta sia per il relativo ridimensionamento della domanda di lavoro nei licei¹⁸.

¹⁸ G. Barbieri, C. Rossetti e P. Sestito, *The determinants of teacher mobility: Evidence using Italian teachers' transfer applications*, in «Economics of education review», 2011, n. 6, pp. 1430-1444.